

## «Dirottare le spese militari a favore della sanità»

L'emergenza coronavirus insegna: serve un nuovo modello di difesa e sicurezza che non passi per le spese militari, ma per il potenziamento della sanità pubblica. È questo il senso del messaggio che la sezione vicentina del Movimento internazionale della riconciliazione (Mir) fa proprio, rilanciando l'appello nazionale della Rete italiana disarmo e della Rete della pace sulla necessità di «ridurre le spese militari e utilizzare tali fondi per rafforzare la sanità, l'educazione, per sostenere il

rilancio della ricerca e degli investimenti per una economia sostenibile». «Mentre, come dimostrano le analisi della Fondazione Gimbe, la spesa sanitaria ha subito una

contrazione rispetto al Pil, passando da oltre il 7 per cento a circa il 6,5 per cento previsto dal 2020 in poi, la spesa militare ha sperimentato un balzo avanti negli ultimi 15 anni con un dato complessivo passato dall'1,25 per cento rispetto al Pil del 2006 fino a circa l'1,40 per cento». Tradotto: fra missioni militari all'estero e acquisti di armamenti, «le stime dell'Osservatorio Mil€x» degli

ultimi due anni ci parlano di una spesa militare di circa 25 miliardi di euro nel 2019 e di oltre 26 miliardi previsti per il 2020». Contemporaneamente, fanno notare le associazioni, «nel settore sanitario sono stati tagliati oltre 43 mila posti di lavoro e in 10 anni si è avuto un defianziamento di 37 miliardi, sempre secondo i dati della Fondazione Gimbe». Di qui la richiesta di ridurre le spese militari pro sanità. **L.P.**



**Il Mir vuole più fondi per la sanità**



Peso:10%